SENATO DELLA REPUBBLICA

—— XVII LEGISLATURA ———

n. 56

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 settembre 2014)

INDICE

	. 1401	MANCONI: sul contributo dell'Italia ai programmi UNODC a favore dei Paesi che praticano la pena di morte per reati di droga (4-02489) (risp. PISTELLI, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione interna-	
DI BIAGIO: sui criteri di selezione dei com-		zionale)	1414
ponenti delle missioni di monitoraggio elettorale dell'Unione europea (4-02653) (risp. PISTELLI, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale)	1403	MARCUCCI: sulla ratifica della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (4- 01971) (risp. GIRO, sottosegretario di Stato	
DONNO ed altri: su presunti ostacoli ed omissioni frapposti alle indagini su Bernardo Provenzano (4-00940) (risp. PINOTTI, <i>mi</i> -		per gli affari esteri e la cooperazione inter- nazionale)	1419
nistro della difesa)	1408	MARTON, CRIMI: sulla dotazione di arma-	
GASPARRI: per la soluzione del contenzioso sul Sahara occidentale tra Marocco e Fronte Polisario (4-02298) (risp. PISTELLI, vice ministro degli affari esteri e della coopera-		menti e sulla consistenza di personale delle forze armate nelle caserme italiane (4-01611) (risp. PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>)	1421
zione internazionale)	1410		

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

BATTISTA, BIGNAMI, CAMPANELLA, CASALETTO, DONNO, FUCKSIA, MOLINARI, MONTEVECCHI, PUGLIA. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'Unione italiana ciechi e degli ipovedenti è un ente morale con personalità giuridica di diritto privato alla quale è affidata la rappresentanza e la tutela degli interessi dei non vedenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

per il raggiungimento dei suoi fini si avvale di strumenti operativi per sopperire alla mancanza di adeguati servizi sociali dello Stato e degli altri enti pubblici, tra i quali figurano l'IRIFOR (Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione) e lo IERFOP (Istituto europeo ricerca formazione orientamento professionale *onlus*);

con l'articolo 1, comma 1, della legge 23 settembre 1993, n. 379, veniva concesso un contributo dello Stato all'Unione italiana ciechi con vincolo di destinazione all'IRIFOR e allo IERFOP;

al comma 2 era previsto che tale contributo fosse ripartito annualmente dall'Unione sulla base dei programmi e dell'organizzazione sul territorio degli istituti;

quest'ultima previsione venne abrogata con la legge 23 dicembre 2005, n. 266, articolo 1, comma 318, prevedendo invece che il contributo di cui alla legge n. 379 del 1993 venisse erogato in parti uguali direttamente agli enti di formazione;

quanto previsto venne successivamente abrogato dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244, articolo 2, comma 466;

considerato che:

conseguentemente, lo IERFOP ha impugnato dinanzi al Consiglio di Stato la sentenza di primo grado del TAR del Lazio n. 06196/2009 concernente la concessione del contributo annuo secondo la previsione contenuta all'articolo 2, comma 466, legge 24 dicembre 2007, n. 244;

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del ricorrente con sentenza n. 08643/2010;

alla luce di questa sentenza e secondo il parere degli interroganti, la situazione deve essere necessariamente modificata,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, intendano adottare iniziative di carattere normativo volte ad abrogare la disposizione di cui all'articolo 2, comma 466, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, al fine di ripristinare la ripartizione in parti uguali fra IRIFOR e IERFOP del contributo vincolato dello Stato all'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti.

(4-01496)

(15 gennaio 2014)

RISPOSTA. - Il Ministero assegna 2 tipi di contributi annuali in tema di provvidenze a sostegno delle persone non vedenti: il primo tipo specificamente destinato all'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti (Uic), ai sensi della legge n. 24 del 1996; il secondo tipo liquidato all'Uic medesima, con vincolo di destinazione all'Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione (Irifor) e all'Istituto europeo ricerca, formazione, orientamento professionale (Ierfop), secondo quanto disposto dalla legge n. 379 del 1993.

A legislazione vigente (art. 1 della legge n. 379 del 1993), quest'ultimo tipo di contributo è ripartito annualmente dall'Uic, sulla base dei programmi e dell'organizzazione sul territorio dei 2 istituti. Come indicato, infatti, la previsione normativa riguardante la ripartizione in parti uguali del contributo assegnato con vincolo dl destinazione agli istituti Irifor e Ierfop è stata abrogata. Per l'effetto, la ripartizione delle quote è stata ricondotta in capo all'Uic e sui criteri di ripartizione è tuttora pendente un contenzioso promosso da Ierfop.

Per il 2013, si è provveduto alla ripartizione tra i 2 istituti di un importo complessivo pari a 810.065 euro. Per il 2014, il contributo è stato quantificato in 778.954 euro complessivi. Appare opportuno evidenziare altresì che, con la legge di stabilità per il 2014, è stato stanziato un ulteriore contributo, complessivamente stabilito in 6.331.245 euro, destinato all'Uic ai sensi delle leggi n. 282 del 1998 (per la gestione del Centro nazionale del libro parlato), n. 370 del 1993 e n. 24 del 1996.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

Infine, si rappresenta che l'eventuale modifica degli attuali criteri di ripartizione dei contributi potrà essere oggetto di valutazione ed iniziativa in sede parlamentare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno Manzione

(22 settembre 2014)

DI BIAGIO. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso che:

la partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale che l'Unione europea, o organizzazioni quali OSCE, UNHCR e UNHCHR sempre più spesso svolgono in aree geografiche in fase di uscita da gravi crisi politiche, offre una valida opportunità di lavoro sia per i giovani neolaureati che vogliano intraprendere la propria carriera all'estero, sia per professionisti con una qualificata esperienza;

ciascuna missione è composta da un "Core Team" e da osservatori di lungo periodo (LTO) e di breve periodo (STO);

i requisiti per partecipare alle missioni di breve durata sono: la laurea in materie giuridiche o umanistiche, l'ottima conoscenza della lingua inglese e, preferibilmente, un'esperienza come scrutatore elettorale e di lavoro all'estero, mentre per le missioni di lunga durata, oltre ai requisiti citati, serve la comprovata esperienza internazionale nel settore e la capacità di redigere testi e norme giuridiche;

gli interessati a prendere parte alle missioni devono registrare il proprio *curriculum vitae* nella banca dati dei candidati atti a svolgere funzioni di osservatori elettorali per l'Unione europea cosiddetto "Roster unico europeo";

l'unità PESC/PSDC della Direzione generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli affari esteri svolge la prima selezione dei candidati, vagliando i *curricula* contenuti nel Roster UE e assicurandosi che siano rispondenti ai requisiti richiesti, mentre la selezione definitiva è compiuta dalla Commissione dell'Unione europea;

risulta all'interrogante che nonostante il possesso dei requisiti richiesti, le ripetute domande di partecipazione di numerosi candidati vengano sistematicamente respinte,

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

si chiede di sapere quali criteri vengano adottati per la prima selezione dei candidati da parte dell'Unità PESC/PSDC della Direzione generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli affari esteri e quali siano i nominativi dei soggetti selezionati negli ultimi 5 anni come osservatori elettorali *long term* e *short term* nelle missioni UE, OSCE e EuropAid.

(4-02653)

(9 settembre 2014)

RISPOSTA. - L'attività di monitoraggio elettorale rappresenta sempre di più una componente rilevante della politica dell'Unione europea e di numerose organizzazioni internazionali e regionali, tra cui l'OSCE, con lo scopo ultimo della promozione dei diritti umani e della democratizzazione in tutto il mondo. L'Italia sostiene con convinzione tali iniziative, che vedono coinvolto un numero crescente di giovani che attraverso il monitoraggio elettorale, anche in un'ottica di arricchimento del bagaglio professionale, possono fornire assistenza tecnica nell'organizzazione delle elezioni e esercitare un'attenta verifica al momento del voto del rispetto delle procedure elettorale e degli *standard* internazionali in materia.

In merito poi ai quesiti posti relativamente ai processi di selezione dei candidati si forniscono i seguenti elementi informativi relativamente alle missioni di osservazione elettorale in ambito UE e OSCE.

Relativamente alle missioni di osservazione elettorale dell'Unione europea (EOM):

La selezione finale delle candidature è posta in essere dalle competenti istituzioni dell'Unione a Bruxelles (che si fa carico anche di ogni spesa relativa alle missioni), senza alcun nesso di prevedibilità tra preselezione e selezione. Il processo di preselezione è invece compito del Ministero, attraverso l'ufficio specifico nominato unità PESC/PSDC, che effettua appunto una preselezione dei vari candidati.

I requisiti di partecipazione a missioni dell'Unione europea sono definiti con la comunicazione della Commissione europea n. 191 del 2000 e riportati alla pagina relativa a "Opportunità nella UE - Osservatori elettora-li", in cui è possibile reperire ogni informazione compresa la partecipazione alle procedure ed i criteri adottati in sede di preselezione. In tale comunicazione si precisa che tutti i candidati disponibili a partecipare alle missioni di monitoraggio elettorale della UE (sia osservatori con incarico a breve termine, o *short term observer* - STO, che osservatori con incarico a lungo termine, o *long term observer* - LTO) dovrebbero rispondere ad alcuni criteri minimi, oggettivi e soggettivi. Tra i primi sono considerati soprattutto prece-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

denti esperienze in materia di monitoraggio elettorale e/o altre esperienze o conoscenze pertinenti e formazione specifica, a livello nazionale e/o internazionale e la buona conoscenza delle lingue di lavoro della missione. Tra i secondi sono particolarmente valutate alcune competenze attitudinali (per esempio lavoro di gruppo, contesto multiculturale, capacità comunicative, indipendenza professionale e imparzialità, impegno manifestato a favore della democrazia e dei diritti umani, eccetera).

Per la selezione degli osservatori con incarico LTO, la comunicazione precisa che occorre inoltre tenere conto anche di altri criteri aggiuntivi, tra cui: la familiarità ed esperienza in materia di procedure e leggi elettorali (comprese, tra l'altro, le liste elettorali e le commissioni elettorali nazionali), non limitate a un'unica tradizione elettorale; le conoscenze particolari in materia di diritti umani e processo di democratizzazione; le conoscenze di base degli aspetti istituzionali della UE; le competenze analitiche e di formulazione.

Esistono infine requisiti specifici relativi alle singole missioni, definiti dai bandi relativi. In genere riguardano la conoscenza del Paese e della sua situazione interna, la presenza di adeguate condizioni fisiche in caso di Paesi problematici, eccetera.

Posta tale premessa, gli interessati hanno un ruolo attivo essenziale nel processo di selezione, dovendo registrare il proprio *curriculum vitae* nella pertinente banca dati (cosiddetto *roster* unico europeo); monitorare regolarmente il sito del Ministero nel quale vengono pubblicizzate le missioni di osservazione elettorale della UE attive e presentare la propria candidatura come STO o LTO, attraverso posta elettronica alla citata unità PESC/PSDC, indicando il proprio numero di registrazione nel *roster*.

Il Ministero, attraverso la stessa unità PESC/PSDC, effettua la preselezione dei candidati attraverso il vaglio attento dei *curricula* salvati dai candidati nel *roster* UE ed assicurandosi che siano rispondenti ai requisiti richiesti, riservandosi di contattare personalmente i singoli richiedenti per verificare ed accertare le notizie fornite nonché, se ritenuto necessario, procedendo ad un colloquio individuale.

L'esperienza pluriennale dimostra come gran parte delle candidature siano presentate da candidati che non sono in possesso di uno o più requisiti identificati nei bandi delle relative missioni, con ciò rendendosi non preselezionabili (anche perché comunque non verrebbero selezionati a Bruxelles). Assai diffuso è inoltre il mancato aggiornamento dei *curricula vitae* da parte degli interessati: dato necessario per la preselezione sia del Ministero che della Commissione, che si basano sulle informazioni contenute nel *roster*; ciò comporta un indebolimento del profilo del candidato.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

Verificato il rispetto di tutti i requisiti richiesti nel bando, nella preselezione si valutano aspetti ulteriori, quali pregressa conoscenza dell'area geografica, esperienza acquisita in altre missioni di osservazione elettorale, frequenza di corsi di formazione specifici, disponibilità nelle date di dispiegamento, rispetto delle pari opportunità e principio della rotazione. A tale proposito, i bandi delle varie missioni elettorali in genere prevedono la possibilità che gli Stati preselezionino, in aggiunta a candidati esperti, anche un principiante ("newcomer", in genere come STO) e l'unità PESC/PSDC vi aderisce sempre, candidando giovani i cui requisiti sembrano sufficienti (esperienza a parte, naturalmente).

Non risultano invece in cui, indicato casi come nell'interrogazione, "nonostante il possesso dei requisiti richiesti, ripetute domande di partecipazione di numerosi candidati vengono sistematicamente respinte". Nell'elenco (a disposizione dell'interrogante) dei nominativi dei candidati preselezionati e selezionati per tutte le missioni elettorali UE degli ultimi 5 anni (si precisa che EuropAid è lo strumento della Commissione con cui si organizzano, tra l'altro, le missioni di osservazione elettorale UE), si fa notare che 107 posizioni STO selezionate appartengono a ben 71 candidati italiani diversi (per gli LTO, in cui l'esperienza fa premio su tutto il resto, 49 candidati diversi si sono aggiudicati 150 posizioni), a riprova dell'imparzialità delle procedure seguite e dell'inesistenza di candidature "sistematicamente respinte", ovviamente in presenza di requisiti accettabili.

Si segnala inoltre che, nella consapevolezza dell'esistenza di un bacino potenziale più grande di quello di cui si è attualmente a conoscenza e al fine di contribuire alla creazione di un più vasto *database* di profili di candidati potenziali per le missioni PSDC, l'unità PESC/PSDC finanzia da 2 anni il distacco di un esperto (fornito attualmente dalla scuola "Sant'Anna" di Pisa) presso il SEAE (Servizio europeo per l'azione esterna), con il compito di lavorare alla realizzazione del progetto di banca dati unica europea chiamato "Goalkeeper".

Relativamente alle missioni di osservazione elettorale dell'OSCE:

Per quanto riguarda le missioni di osservazione elettorale (MOE) che l'OSCE organizza per quasi ogni elezione che si svolga nei 57 Paesi membri dell'organizzazione, nel 2014 l'Italia ha già partecipato a quella convocata in occasione delle elezioni presidenziali in Ucraina del 25 maggio; è prevista inoltre la partecipazione a quelle relative alle elezioni in Bosnia-Erzegovina del 12 ottobre e alle elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre; potrebbe infine prendere parte anche a quella per le elezioni in Moldova a dicembre. Tali missioni sono gestite dall'ODIHR (Office for democratic institutions and human rights), l'ufficio OSCE di Varsavia per le istituzioni democratiche ed i diritti umani e sono sempre affiancate da missioni di osservazione elettorale dell'Assemblea parlamentare OSCE, cui partecipano, su base volontaria, parlamentari dei Paesi membri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

In passato, gli osservatori italiani per le MOE dell'OSCE/ODIHR erano selezionati dall'ufficio VI (competente per l'OSCE) della Direzione generale per gli affari politici del Ministero. A partire dal 2014, è stata adottata una nuova procedura, sperimentata con successo in occasione della MOE in Ucraina del mese di maggio e descritta esaurientemente e in piena trasparenza sul sito *internet* del Ministero alla pagina *web* relativa a "Opportunità nelle OOII - Osce - Osservatori".

In base a tale nuova procedura, i candidati italiani ai posti di osservatore a lungo termine LTO e di osservatore a breve termine STO presentano la propria candidatura direttamente all'ODIHR di Varsavia, che poi li seleziona e provvede al pagamento della loro diaria e delle loro spese di viaggio e di assicurazione, mentre il Ministero versa un finanziamento forfettario all'ODIHR a copertura di tutte queste spese. L'ODIHR, che organizza decine di MOE ogni anno, ha una competenza indiscussa in materia. Terminata la selezione, l'ODIHR trasmette all'ufficio OSCE del Ministero i *curricula* sia dei candidati prescelti sia di quelli scartati, per consentirne un controllo. Finora, si è rivelato che la selezione dei candidati operata da ODIHR è stata particolarmente scrupolosa.

La competenza e l'obiettività dell'ODIHR sono apprezzate al punto che, per le prossime elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre 2014, la stessa Unione europea ha preferito non organizzare una sua missione di osservazione elettorale ma finanziare quella dell'ODIHR, versando finanziamenti all'ufficio OSCE di Varsavia che dovrà poi scegliere 3 osservatori per ciascun Paese UE tra i candidati che faranno domanda su un apposito indirizzo *e-mail*. Per completezza d'informazione, si segnala che alla missione di osservazione elettorale in Ucraina del maggio 2014, che l'Italia ha finanziato per 20.000 euro, hanno partecipato 8 osservatori STO italiani, selezionati da ODIHR tra 77 candidati: i signori Giacomo Jus, Alfredo Nicoletti, Daniele Sferra e Paolo Tatti, e le signore Cesira Damiani, Matilde Fruncillo, Astrid Ganterer e Valentina Tropiano.

Per la MOE in Bosnia-Erzegovina, cui l'Italia partecipa con un finanziamento di 20.000 euro, dovranno essere selezionati un LTO e 3 STO italiani. L'ODIHR ha già indicato come LTO il signor Matteo Benzi, scelto tra 5 candidati, mentre la selezione dei 3 STO è ancora in corso e si concluderà verso metà settembre. Per la prossima MOE in Ucraina, cui l'Italia partecipa con un finanziamento di 40.000 euro, data l'importanza e la delicatezza di queste elezioni, dovranno essere selezionati 2 LTO e 6 STO italiani, più altri 3 STO italiani finanziati dall'Unione europea (come sopra descritto). Il processo di selezione dei candidati è ancora in corso e si concluderà ad inizio ottobre.

Negli anni precedenti, quando era l'ufficio OSCE del Ministero a selezionare gli osservatori italiani, dagli atti di quell'ufficio risulta che l'Italia ha partecipato alle missioni di osservazione elettorale

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

dell'OSCE/ODIHR per le elezioni elencate in allegato (a disposizione dell'interrogante), con i nomi degli osservatori selezionati.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

PISTELLI

(22 settembre 2014)

DONNO, AIROLA, BATTISTA, BERTOROTTA, BOCCHI-NO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COT-TI, GIROTTO, MANGILI, MORONESE, PEPE, PUGLIA, SANTANGE-LO, SERRA, BOTTICI. - Ai Ministri della difesa e dell'interno. - Premesso che:

il 14 maggio 2013, nel corso di una conferenza stampa, i legali dei sottufficiali dell'Arma Salvatore Fiducia e Saverio Masi denunciavano agli organi d'informazione gli ostacoli e le omissioni frapposte fra il 2001 ed il 2004 prima alla caccia al capomafia Bernardo Provenzano e poi, circa due anni fa, in relazione ad «un'indicazione affidabile» che faceva ritenere che si trovasse in Sicilia quello che viene considerato l'attuale reggente di Cosa nostra Matteo Messina Denaro; queste circostanze sono state oggetto di denuncia alla Guardia di finanza di Palermo da parte del luogotenente Salvatore Fiducia, in seguito ad un esposto del maresciallo Saverio Masi;

i due militari dell'Arma hanno dichiarato che, nell'eseguire le loro rispettive indagini in servizio al comando provinciale di Palermo, le relazioni di servizio con le quali riferivano ai loro superiori sono state «ignorate e talvolta corrette, con sottrazioni di alcune parti»; inoltre sia Masi che Fiducia riferiscono, per tramite dei loro legali, "di aver individuato casolari dove avrebbero potuto rifugiarsi i latitanti e anziché essere incoraggiati, sono stati stroncati";

relativamente alla vicenda è stato presentato un atto di sindacato ispettivo presso la Camera dei deputati (4-00754) che in data 13 settembre 2013 ha ricevuto risposta;

nella suddetta risposta si riportava che: "In relazione alla vicenda esposta dall'interrogante, faccio presente che nel corso della conferenza stampa tenutasi il 14 maggio 2013, i legali dei Sottufficiali menzionati nell'atto in titolo hanno riproposto il contenuto di alcune denunce presentate - lo scorso mese di maggio - dai loro assistiti presso gli Uffici della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, in merito ad asserite omissioni e a pre-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

sunti comportamenti illeciti tenuti dai loro superiori, dal 2001 al 2010 (quando erano effettivi al reparto operativo di Palermo), finalizzati ad ostacolare la cattura di Bernardo Provenzano e di Matteo Messina Denaro";

inoltre veniva specificato che: "Il 4 giugno 2013, alcune agenzie di stampa hanno pubblicato le dichiarazioni dell'ufficiale superiore che comandava in quel periodo il reparto operativo di Palermo, con le quali ha smentito le versioni dei Sottufficiali, preannunciando iniziative legali a tutela";

infine, il Ministro della difesa delegato a rispondere, rendeva noto che: "l'Amministrazione non è in grado di fornire utili elementi sullo stato delle relative indagini, in quanto non sono state delegate attività investigative a reparti dell'Arma dei Carabinieri, tantomeno è stato possibile, attesa l'attualità dei procedimenti penali, avviare autonomi accertamenti sul piano amministrativo",

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui non sia stata avviata un'indagine interna, ferma restando l'autonoma valutazione da parte dell'autorità giudiziaria, in merito ai rilevanti fatti citati ed alle eventuali responsabilità personali dei soggetti coinvolti a qualunque titolo, e per cui non si sia ritenuto possibile ancorché opportuno avviare accertamenti sul piano amministrativo non essendo ravvisabili, a giudizio degli interroganti, preclusioni formali ad un'indagine interna finalizzata a valutare il corretto adempimento dei compiti e degli ordini di servizio.

(4-00940)

(2 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Nel ribadire quanto fornito in riscontro all'atto richiamato (4-00754 dell'on. Currò), si fa presente, riguardo ai motivi per i quali "non sia stata avviata un'indagine interna", che non è possibile, al momento, avviare alcun procedimento interno in quanto: 1) le vicende lamentate costituiscono oggetto di procedimento penale, pendente presso l'autorità giudiziaria, originato dalle denunce formalizzate presso altre forze di polizia; 2) lo svolgimento di ogni eventuale accertamento, anche solo di carattere amministrativo, attiene ad aspetti procedimentali coperti da segreto istruttorio.

Per completezza d'informazione si osserva che nella sentenza n. 4035/13 emessa in data 17 luglio 2013 e depositata il successivo 14 ottobre, con cui il Tribunale di Palermo ha assolto i due ufficiali dell'Arma dei Carabinieri in congedo dall'accusa di aver favorito l'attività di Cosa nostra e la latitanza di Bernardo Provenzano "perché il fatto non costituisce reato",

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

vengono tra l'altro evidenziate le motivazioni per cui la testimonianza resa dal maresciallo dei Carabinieri menzionato nell'atto non sia stata ritenuta sufficientemente attendibile.

> Il Ministro della difesa PINOTTI

(18 settembre 2014)

GASPARRI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. - Premesso che:

esiste da più di 40 anni una solida e fruttuosa intelaiatura di accordi e trattati internazionali, di varia natura, fra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco;

i due Paesi, legati dalla comune presenza su sponde geograficamente opposte del Mediterraneo, hanno dato il via ad una felice e proficua stagione di intese sin dal 1972, quando venne siglato l'accordo sulle "doppie imposizioni";

è da sempre tradizione consolidata dello Stato italiano non interferire direttamente in dinamiche politiche interne ad altri Paesi, se non favorendo il dialogo e la cooperazione al fine di strutturare duraturi e solidi percorsi di pace;

la vicenda del popolo saharawi è di enorme complessità dal punto di vista degli equilibri geopolitici nel quadrante nordafricano e mediterraneo, suscita anche grande attenzione mediatica e politico-internazionale che suscita nel mondo;

entrambe le parti si sono impegnate, dinanzi al Consiglio delle Nazioni Unite, a proseguire i negoziati diretti, sotto l'egida dell'ONU, e dunque la questione rimane sotto la supervisione del massimo organismo internazionale;

proprio per rendere concrete le indicazioni del Consiglio, il Regno del Marocco ha preso l'impegno di presentare un'iniziativa di negoziazione, con le rappresentanze saharawi, di uno statuto di autonomia della regione del Sahara, attraverso il quale la popolazione potrà gestire tutta la sua amministrazione autonoma, un suo bilancio finanziario ed economico e avere una tripartizione di poteri, come nelle moderne democrazie parlamentari;

considerato che:

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

lo statuto d'autonomia saharawi, così come si evince dai negoziati, è oggetto di consultazione referendaria delle popolazioni interessate, in conformità con il principio di autodeterminazione e le disposizioni della Carta delle Nazioni Unite;

le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU sul conflitto del Sahara occidentale (n. 1754 (2007), n. 1783 (2007), n. 1813 (2008), n. 1871 (2009), n. 1920 (2010), n. 1979 (2011), n. 2044 (2012), n. 2099 (2013) e n. 2152 (2014)), hanno ribadito più volte il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi da realizzarsi attraverso un *referendum*, al fine di arrivare ad una «soluzione politica giusta, durevole e mutuamente accettabile», che possa contribuire alla stabilità, allo sviluppo ed all'integrazione nella regione del Maghreb;

l'ulteriore inasprimento dei rapporti fra Regno del Marocco e popolazione saharawi, in seguito ad iniziative di "colpevolizzazione" di Rabat in via esclusiva, rischia di accrescere l'instabilità e l'insicurezza nell'area e rende una soluzione bilaterale del conflitto del Sahara occidentale più urgente che mai;

il Regno del Marocco acconsente ad una modifica amministrativa della sua sovranità nazionale per quanto riguarda il territorio del Sahara occidentale e dunque riconosce la necessità di un censimento della popolazione ivi residente e di un *referendum* di autodeterminazione, forzando le resistenze dei Paesi limitrofi come l'Algeria, che vede quel micro quadrante come un'*enclave* strategica per lo sbocco sul mare;

giova ricordare che il sovrano Mohammed VI e il segretario di Stato USA John Kerry hanno inteso ribadire, durante il loro ultimo incontro a Casablanca il 6 aprile 2014, "la volontà degli Stati Uniti di lavorare con il Marocco per rafforzare la pace e la stabilità a livello regionale e internazionale"; Kerry ha poi apprezzato "l'impegno forte e costante del Sovrano per le cause di stabilità e di sviluppo in Africa";

il sovrano Mohammed VI e il segretario dell'ONU Ban Ki Moon hanno peraltro intrattenuto una conversazione telefonica il 14 aprile, durante la quale hanno ribadito con chiarezza la volontà di entrambe le parti di risolvere in maniera costruttiva la vicenda saharawi, reiterando "l'impegno costante e la cooperazione costruttiva del Regno del Marocco per pervenire, nel quadro della sovranità Marocchina, ad una soluzione politica definitiva a questa controversia regionale",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo vogliano attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché venga risolta politicamente la vicenda saharawi, valutando appieno gli sforzi finora compiuti in tal senso dell'una e dell'altra parte;

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

se vi sia la volontà di adottare, in raccordo con i *partner* europei e con le istituzioni comunitarie, ogni iniziativa utile sul piano diplomatico al fine di accelerare la risoluzione della vicenda, così come nelle disponibilità del Marocco;

se vi sia l'intenzione di favorire il desiderio autonomistico e di autodeterminazione della popolazione saharawi, mantenendo in essere *a prio-ri*, le prerogative del Regno del Marocco ad essere parte attiva nel dibattito per la concessione dell'autonomia regionale ma allo stesso tempo guadagnare bilateralmente una visione d'insieme, realistica e positiva per entrambi, che permetta di risolvere la complessità dei rapporti attraverso la stipula di un patto che rispetti da un lato il principio di territorialità politica, doganale e fiscale e dall'altro il principio di sovranità del Regno e che incentivi per entrambi la prospettiva di una maggiore competitività globale;

se, durante la presidenza italiana del semestre europeo, e considerati i buoni rapporti con tutti i protagonisti, vi sia l'intenzione di favorire la ricerca di una soluzione del conflitto, al fine di costruire una pace duratura e proficua per tutto il quadrante mediterraneo e per l'Italia stessa, di cui il Marocco è *partner* imprescindibile.

(4-02298)

(10 giugno 2014)

RISPOSTA. - Le importanti implicazioni, in termini umanitari e di stabilità regionale, del contenzioso sul Sahara occidentale tra Marocco e Fronte Polisario sono ben note al Governo, che segue con grande attenzione le vicende della popolazione saharawi e che stanzia da molti anni fondi per interventi umanitari sul canale bilaterale e multilaterale nei campi profughi della regione.

L'Italia ha mantenuto tradizionalmente una posizione di equidistanza fra le parti in conflitto e ha sempre ribadito in ogni utile occasione che solo attraverso il dialogo diretto tra Marocco e Fronte Polisario sotto gli auspici delle Nazioni Unite potrà essere raggiunta una soluzione politica equa, duratura e accettabile da entrambe le parti, che consenta l'autodeterminazione del popolo saharawi in conformità alle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale ONU.

In tale ottica, nei pertinenti consessi internazionali multilaterali e nelle occasioni di incontro bilaterale, l'Italia ha a più riprese invitato Marocco e Polisario a mantenere un dialogo franco, aperto e senza precondizioni, che consenta concreti progressi nell'ambito del processo negoziale sotto l'egida dell'ONU. Proprio in virtù degli eccellenti rapporti che l'Italia intrat-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

tiene con tutti gli attori coinvolti nella vicenda, ha in passato anche offerto buoni uffici per lo sviluppo del dialogo tra le parti.

Inoltre, sebbene non esista in ambito dell'Unione europea una formale posizione comune sulla questione del Sahara occidentale, l'Italia partecipa alle iniziative diplomatiche adottate in tale contesto, cercando di favorire, in linea con la propria posizione di equidistanza, il dialogo diretto fra le parti, sostenendo in particolar modo, assieme ai *partner* europei, l'azione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, l'ambasciatore Ross, che sta compiendo ogni sforzo per riattivare dinamiche costruttive fra le parti.

L'Italia proseguirà anche durante il semestre di presidenza del Consiglio della UE, nel pieno rispetto della suddivisione delle competenze previste dal Trattato di Lisbona in materia di politica esterna dell'Unione, lungo tali consolidate linee di azione sulla questione del Sahara occidentale, continuando ad invitare le parti al dialogo e al confronto diretto, alla ricerca di una soluzione equa, duratura e accettabile per entrambe, nel pieno rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi.

Come sottolineato dal Ministero della difesa, l'Italia ha in atto una cooperazione strutturata con il Regno del Marocco, che si fonda su un accordo di cooperazione nel campo della difesa, siglato a Taormina il 10 febbraio 2006. Le relazioni bilaterali finora intrattenute confermano grande intesa tra le due organizzazioni e la volontà di rafforzare il livello di cooperazione in atto nel comune interesse al fine di accrescere il dialogo per promuovere la sicurezza e la stabilità nell'area. La cooperazione tra Italia e Marocco si estende anche a livello multilaterale nell'ambito dell'iniziativa "5+5 Difesa".

Al momento non ci sono operazioni a cui Italia e Marocco partecipano congiuntamente.

Dal 1991, in esito alle "proposte di accordo" accettate in data 30 agosto 1988 dal Marocco e dal Fronte Polisario, è stata istituita dall'ONU, con la risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 690 in data 29 aprile 1991, la United Nations mission for the referendum in western Sahara (MINURSO), alla quale le forze armate italiane contribuiscono con 5 unità.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale PISTELLI

(12 settembre 2014)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

MANCONI. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso che:

il comma 2 dell'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) ammette un'eccezione al diritto alla vita garantito dal comma 1 del medesimo articolo per quei Paesi che ancora non hanno abolito la pena di morte, ma solo riguardo ai "reati più gravi". La giurisprudenza si è evoluta al punto che gli organismi delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno dichiarato i reati di droga non ascrivibili alla categoria dei "reati più gravi", intendendosi per tali solo quelli "con conseguenze letali o estremamente gravi". Pertanto, le esecuzioni per reati di droga violano le norme internazionali sui diritti umani;

nel 2011, con una "linea guida" interna, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) ha chiesto al suo *staff* di cessare gli aiuti a un Paese se tale sostegno dovesse facilitare le esecuzioni. Nella sua "Nota di orientamento al personale", relativa alla "Promozione e protezione dei diritti umani", l'Ufficio, tra l'altro, dice: "... Se, a seguito di richieste di garanzie e di intervento politico di alto livello, le esecuzioni per reati legati alla droga continuano, l'UNODC non può avere altra scelta che decidere un congelamento temporaneo o il ritiro del sostegno";

secondo il Rapporto 2014 dell'associazione "Nessuno tocchi Caino" sulla pena di morte nel mondo, i Paesi o territori che nel mondo mantengono leggi che prevedono la pena di morte per reati legati alla droga sono 33, 12 dei quali la prevedono obbligatoriamente in alcuni casi particolari: Brunei-Darussalam, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iran, Kuwait, Laos, Malesia, Oman, Siria, Sudan, Sudan del Sud e Yemen;

la "guerra alla droga" ha continuato a dare un contributo consistente alla pratica della pena di morte anche nel 2013 e nei primi mesi del 2014. Nel nome della guerra alla droga, nel 2013, sono state effettuate 354 esecuzioni in 4 Paesi: Arabia Saudita (almeno 24), Cina (numero sconosciuto), Indonesia (2) e Iran (almeno 328). Condanne a morte per droga sono state pronunciate, anche se non eseguite, in 11 Stati;

di fronte a questa drammatica realtà, in particolare per quanto riguarda l'Iran, il 9 aprile 2013, i giornali danesi hanno riportato che la Danimarca aveva deciso di tagliare il suo contributo al programma anti-droga dell'Iran. L'aiuto è fornito alle autorità iraniane attraverso l'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite contro le droghe e il crimine). "La Danimarca ha negli ultimi due anni versato cinque milioni di dollari ogni anno per il programma di lotta alla droga in Iran", ha reso noto il quotidiano danese "Politiken". "Durante lo stesso periodo, le autorità iraniane hanno messo a morte centinaia di persone per presunti reati di droga e su questa base il Ministro per lo Sviluppo Christian Friis Bach (Radikale) ha deciso di sospendere immediatamente il sostegno al programma", ha riferito "Politiken". "È un segnale

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

all'Iran che l'uso della pena di morte è inaccettabile e che in nessun modo noi vogliamo sostenerlo", ha detto il Ministro;

l'8 novembre 2013, il Governo dell'Irlanda ha annunciato di avere interrotto il finanziamento di un programma anti-droga in Iran proprio a causa della pena di morte, a seguito dell'analoga decisione presa pochi mesi prima dal Governo della Danimarca. Dal 2005 al 2011, il Governo irlandese ha finanziato l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (U-NODC) con un importo complessivo di 812.000 dollari. Durante il 2010 e il 2011 l'Irlanda ha versato un totale di 100.000 euro all'UNODC. Circa 60.000 euro della somma totale sono stati utilizzati per finanziare un programma in Iran volto ad aumentare la scoperta di partite di droga fornendo assistenza alle forze di polizia anti-narcotici e ai doganieri. L'Irlanda ha ritirato il suo finanziamento al programma alla fine del 2011. "Abbiamo detto molto chiaramente all'UNODC che non potevamo partecipare a nessun finanziamento laddove la pena di morte è praticata a man bassa e quasi esclusivamente nei confronti dei trafficanti di droga", ha detto il Ministro irlandese del Commercio estero, Joe Costello, spiegando la posizione del Governo;

l'11 febbraio 2014, tre gruppi anti-pena di morte hanno fatto appello alle Nazioni Unite perché siano congelati gli aiuti per la lotta alla droga in Vietnam. L'appello - lanciato da Reprieve, Harm Reduction International (HRI) e dalla Coalizione mondiale contro la pena di morte - cita la "linea guida" interna dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC). L'appello segue la decisione del Regno Unito, della Danimarca e dell'Irlanda di ritirare il contributo al programma anti-droga iraniano, per evitare che tale assistenza possa contribuire alle esecuzioni per reati di droga. Nonostante il velo di segretezza che avvolge il sistema della pena di morte, è noto che il Vietnam commina numerose condanne a morte ogni anno. Nel gennaio 2014, un tribunale nel nord del Vietnam ha condannato a morte 30 persone per traffico di eroina, il maggior numero di condannati a morte in un solo processo nella storia giudiziaria del Paese. Il processo di ciascun imputato è durato circa un giorno. Secondo i media vietnamiti, circa la metà di tutte le esecuzioni è per reati di droga. Ci sono quasi 700 persone detenute nel braccio della morte in Vietnam, molte delle quali per reati di droga. Gli aiuti dell'UNODC al Vietnam per il periodo 2012-2017 supereranno i 5 milioni di dollari per l'assistenza tecnica, le attrezzature, la formazione e altre forme di sostegno. Il controllo delle droghe è la componente più rilevante del programma;

i dirigenti dell'UNODC, tuttavia non sembrano preoccuparsi del fatto che i fondi siano utilizzati dalle autorità iraniane per comminare la pena di morte a "condannati per droga" a un ritmo così devastante. Quando Yury Fedotov, direttore esecutivo dell'UNODC, ha visitato l'Iran nel 2011, ha avuto solo parole di elogio per il lavoro contro il traffico di droga dell'Iran. Quando Leik Boonwaat, rappresentante dell'UNODC, ha incontrato il Ministro dell'interno iraniano nel dicembre 2013, in un'intervista con Press TV a seguito dell'incontro, ha dichiarato circa la "guerra alla droga" in Iran:

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

"Penso che quello che l'Iran sta facendo è molto lodevole e sta aiutando a ridurre la droga che altrimenti finirebbe nelle strade d'Europa, nei Paesi del Golfo e in altre parti del mondo e dovrebbe essere estesa all'Iran ogni assistenza in questo sforzo globale". Nuovamente l'11 marzo 2014, il direttore esecutivo Yury Fedotov, ha elogiato la lotta dell'Iran contro il narcotraffico, nonostante l'aumento delle esecuzioni nel Paese, molte delle quali per reati legati alla droga;

il 7 marzo 2014, il presidente del Consiglio per i Diritti Umani della magistratura ha dichiarato che l'incremento delle esecuzioni capitali nella Repubblica islamica dovrebbe essere considerato come un "indicatore positivo dei successi iraniani". Il mondo dovrebbe considerare le esecuzioni e le repressioni in Iran come "un grande servizio all'umanità", ha dichiarato Mohammad Javad Larijani, parlando a una riunione del Consiglio,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che l'Italia contribuisca ed in che misura a programmi anti-droga dell'UNODC relativi a Paesi che praticano la pena di morte per reati di droga;

se non ritenga di attivarsi affinché sia ritirato il contributo come hanno già fatto il Regno Unito, la Danimarca e l'Irlanda;

se e quali iniziative di propria competenza intenda assumere per far rispettare i principi di diritto internazionale che escludono il ricorso alla pena di morte per reati considerati non gravi, come quelli per droga e questo in particolare con riferimento alle dichiarazioni di massimi dirigenti dell'U-NODC.

(4-02489)

(15 luglio 2014)

RISPOSTA. - L'impegno dell'Italia in favore dell'abolizione della pena di morte rimane un'assoluta priorità del nostro Governo. Nell'anno in corso, è stato in particolare impegnato affinché il nuovo progetto di risoluzione ONU per una moratoria delle esecuzioni capitali, il quale verrà presentato nel corso della prossima sessione dell'Assemblea generale, possa essere approvato con un numero maggiore di voti favorevoli rispetto al precedente adottato nel 2012. Ciò confermerebbe il *trend* in favore della moratoria delle esecuzioni registratosi sin da quando, nel 2007, venne adottata la prima storica risoluzione ONU in materia. Proprio la risoluzione ONU, nel testo approvato nel 2012, chiede che gli Stati che ancora mantengono la pena di morte riducano quantomeno il numero di reati per i quali tale pena è

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

comminata. Ciò anche in ossequio al disposto dell'art. 6 del Patto sui diritti civili e politici, il quale afferma che, nei Paesi in cui la pena di morte non è stata abolita, una sentenza capitale può essere pronunciata soltanto per i delitti più gravi. L'Italia non manca di reiterare, negli incontri istituzionali con personalità di Paesi mantenitori della pena capitale, il fermo auspicio, soprattutto per i Paesi che ritengono di non aderire alla moratoria delle esecuzioni, che il numero di reati per i quali la pena di morte è prevista venga progressivamente ridotto, con l'obiettivo di pervenire alla sua definitiva abolizione. Un'occasione privilegiata in tal senso è fornita dall'esercizio UPR (revisione periodica universale), il quale si svolge tre volte all'anno in ambito Consiglio diritti umani a Ginevra, e nel corso del quale tutti gli Stati membri ONU vengono sottoposti ad esame, a rotazione, sul modo in cui promuovono i diritti umani all'interno del proprio territorio nazionale. In occasione della prossima sessione UPR, prevista dal 27 ottobre al 7 novembre 2014 (nel corso della quale, per inciso, sarà sottoposto ad esame anche l'Iran che detiene il primato del maggior numero di esecuzioni in proporzione alla sua popolazione, ma anche altri Paesi mantenitori come Egitto, Gambia, Iraq), l'Italia non mancherà di ribadire il proprio impegno in tal senso nei confronti di tutti quei Paesi che continuano a fare ampio uso della pena capitale.

Parallelamente il Governo italiano ritiene essenziale proseguire gli sforzi di contrasto al crimine organizzato e al traffico internazionale di droga nella cornice multilaterale delle Nazioni Unite, del gruppo Roma-Lione del G8 (al momento sospeso a seguito della crisi russo-ucraina) e dell'Unione europea, con un approccio multilaterale efficace, inclusivo, multidimensionale e flessibile. I catalizzatori dell'azione italiana restano la Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale (UN-TOC) ed i suoi protocolli aggiuntivi, nota anche come "Convenzione di Palermo" (in quanto aperta alla firma nel corso della conferenza di Palermo nel 2000) e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UN-CAC). Per quanto riguarda gli aspetti strutturali e di funzionamento della cooperazione internazionale, è per l'Italia prioritario mantenere la centralità del sistema convenzionale multilaterale attuale. In questo sistema, un ruolo centrale nell'ambito dell'azione internazionale di contrasto al crimine organizzato e al traffico internazionale di stupefacenti è rivestito dall'ufficio ONU per la lotta alla droga ed al crimine di Vienna (UNODC).

Al fine di contribuire efficacemente all'azione internazionale di contrasto, sul piano operativo risulta necessario concentrare gli sforzi nei principali Paesi produttori e nei crocevia della droga in transito verso i mercati europei. Per quanto riguarda nello specifico il programma antidroga dell'Iran, l'"UNODC country programme for the Is Republic of Iran (2011-2014)", dal quale Danimarca, Irlanda e Regno Unito hanno ritirato il proprio contributo, si precisa che esso non è stato finanziato dall'Italia.

Nel quadro dei contributi volontari all'United Nations office on drugs and crime (UNODC), la Farnesina ha contribuito al "Regional proRISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

gramme for promoting counter narcotics efforts in Afghanistan and neighbouring countries" (programma multi-donatori da 20 milioni di dollari per il 2011-2014), tenendo conto anche dell'importanza del progetto più volte segnalato dalla rappresentanza presso le Nazioni Unite a Vienna, e in ragione degli esiti della riunione G8 svoltasi a Trieste nel giugno 2009, con 400.000 dollari nel 2012 e 518.646 dollari nel 2013 (contributo per le componenti "International-regional coopertion in legal matters" e prevenzione e trattamento della dipendenza tra gruppi vulnerabili). Si tratta di un progetto a carattere regionale che, a partire dall'Afghanistan, opera in tutti i Paesi limitrofi in Asia centrale e occidentale (tra cui l'Iran) attraverso i quali passano le rotte della droga, in massima parte di produzione afghana, dirette ai mercati europei, tra cui l'Italia. Il programma individua nella collaborazione fra gli Stati della regione la chiave per lo sviluppo e l'armonizzazione di politiche nazionali in materia di contrasto alla droga, creando le basi per una risposta comune, in ambito ONU, alle sfide del crimine organizzato transnazionale e al narcotraffico. In tale ambito giova ricordare la conferenza di Londra sull'Afghanistan nel gennaio 2010 e la conferenza internazionale di Kabul nel luglio 2010, cui l'Italia ha partecipato, che hanno reiterato la necessità di una cooperazione regionale per affrontare il problema di produzione, traffico di droga e collegati effetti sociali (tossicodipendenze, diffusione di AIDS, eccetera), che vedono come epicentro l'Afghanistan (cosiddetto Kabul process). Nel documento di progetto dell'UNODC si precisa che il programma, tenendo conto delle diversità, anche normative, in essere nei diversi Paesi della regione, "compirà uno sforzo importante per filtrare in modo accurato ed efficiente i diversi gradi di severità verso i crimini legati alla droga, in linea con le norme e gli standard internazionali".

Pertanto, l'Italia attualmente non contribuisce ad alcun programma antidroga dell'UNODC diretto a Paesi che praticano la pena di morte per reati di droga, con l'eccezione di quelli inseriti nel programma regionale citato e per il quale non vi sono stati più finanziamenti dopo il 2013, né vi è in programma di erogarne di nuovi.

Per quanto concerne più in generale l'Iran, l'Italia sostiene la strategia della comunità internazionale volta ad indurre Teheran ad una maggiore sensibilità ai temi dei diritti umani e del ricorso eccessivo alla pena di morte attraverso un doppio canale ("dual track") basato su strumenti di pressione e incentivi al dialogo. Mentre le pressioni vengono esercitate attraverso azioni di denuncia delle competenti istanze delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, l'incentivo è rappresentato dalla prospettiva di riprendere il dialogo strutturato euro-iraniano sui diritti umani, ormai congelato dal giugno 2006. In tale ambito il Governo italiano ha cercato di promuovere occasioni di incontro tra esperti del settore (magistrati e docenti universitari) per avviare un'analisi comparativa dei rispettivi sistemi di giustizia penale in un'ottica incentrata sulla tutela dei diritti umani. Tale iniziativa è stata tuttavia sospesa da parte iraniana dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo di una risoluzione molto severa sulla situazione dei diritti umani in Iran. Si ritiene tuttavia importante continuare ad esplorare margini

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

di dialogo con l'attuale Governo iraniano, il cui approccio pragmatico potrebbe in futuro (qualora i delicati equilibri interni al regime islamico permettessero un consolidamento delle sue componenti più progressiste) permettere sviluppi incoraggianti nella direzione di una moratoria o quanto meno di una riduzione delle esecuzioni. In questo quadro, la recente visita in Italia del Ministro degli esteri iraniano Zarif e i suoi colloqui con il ministro Mogherini e altri interlocutori hanno permesso, oltre all'esame delle relazioni bilaterali, di approfondire le questioni relative alla collaborazione internazionale nella lotta al traffico di droga.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale PISTELLI

(22 settembre 2014)

MARCUCCI. - Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. - Premesso che:

il 27 ottobre 2005 a Faro si è tenuto l'incontro di apertura alla firma dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa e all'adesione dell'Unione europea e degli Stati non membri, della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società;

la Convenzione di Faro, che si pone come strumento e contributo innovativo nel settore delle politiche culturali, muove dall'idea che la conoscenza e l'utilizzo dell'eredità culturale rientrano tra i diritti dell'individuo a prendere liberamente parte alla vita culturale delle comunità e a godere delle arti, sancito anche nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Parigi 1948) e garantito dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (Parigi 1966);

la Convenzione di Faro va ad integrare gli strumenti internazionali già esistenti e chiama le popolazioni a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale invitando, altresì, gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo fondato sulla sinergia tra istituzioni pubbliche, privati cittadini, associazioni definiti dalla stessa Convenzione all'art. 2, "comunità di eredità" costituite "da persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici dell'eredità culturale, che desiderano, nell'ambito di un'azione politica, sostenere e trasmettere alle generazioni future".

inoltre, per la prima volta in una convenzione internazionale viene individuata, all'articolo 3, la definizione di "patrimonio comune dell'Europa"

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

consistente in "tutte le forme di patrimonio culturale che costituiscono, nel loro insieme, una fonte condivisa di ricordo, comprensione, identità, coesione e creatività" nonché negli "ideali, i principi e i valori, derivati dall'esperienza ottenuta grazie al progresso e nei conflitti passati, che promuovono lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello Stato di diritto";

la firma italiana, la ventunesima fra i 47 membri del Consiglio d'Europa, è avvenuta il 27 febbraio 2013;

tra i 21 Paesi firmatari, 14 (tra i quali la Spagna, il Portogallo e la Norvegia) hanno già proceduto alla ratifica;

in Italia si è ancora in attesa della ratifica della Convenzione.

si chiede di sapere:

se vi siano ragioni che ostano alla ratifica della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società e, eventualmente, quali siano;

quali siano i tempi previsti per la ratifica da parte del nostro Paese di questa importantissima Convenzione.

(4-01971)

(1° aprile 2014)

RISPOSTA. - La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società disegna un quadro di riferimento per le politiche sull'eredità culturale attraverso la definizione dei diritti e delle responsabilità nel settore e la messa in luce degli effetti positivi che possono derivare dal suo impiego in sinergia con gli altri strumenti varati dallo stesso Consiglio d'Europa nei settori della salvaguardia del patrimonio archeologico e di quello architettonico.

La Convenzione considera l'eredità culturale una risorsa preziosa per l'integrazione delle varie dimensioni dello sviluppo culturale, ecologico, economico, sociale e politico. Tale strumento giuridico, approvato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005 e aperto alla firma degli Stati membri il 27 ottobre 2005 a Faro (Portogallo), è entrato in vigore il 1° giugno 2011, a seguito del deposito, il 4 febbraio 2011, del relativo strumento di ratifica da parte del decimo Stato membro.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

L'Italia, che ha attivamente partecipato ai negoziati intergovernativi per la definizione del testo della Convenzione, l'ha firmata il 27 febbraio 2013. Tale atto è stato preceduto dalla verifica che le politiche culturali nazionali nel campo dell'eredità culturale e la struttura del competente Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo fossero già adeguate ad ottemperare agli impegni contenuti nella Convenzione.

In considerazione dell'importanza che si annette all'entrata in vigore della Convenzione, il Ministero ha di recente dato nuovo impulso alla concertazione interministeriale sul disegno di legge di ratifica dell'accordo, affinché possa essere approvato in tempi brevi dal Consiglio dei ministri e con l'auspicio che l'esame del provvedimento abbia un *iter* spedito in Parlamento per arrivare quanto prima alla ratifica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale GIRO

(23 settembre 2014)

MARTON, CRIMI. - Al Ministro della difesa. - Premesso che:

in relazione agli ambiti di competenza delle direzioni del Ministero della difesa in materia di armamenti e di gestione delle caserme, gli interroganti hanno riscontrato talune difficoltà a reperire informazioni di carattere assolutamente non riservato, quali la dotazione di armamenti e la consistenza numerica del personale impiegato presso ogni singola caserma. A tal proposito gli interroganti hanno presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-00194, svolto nella seduta n. 19 della 4ª Commissione permanente (Difesa) il 4 settembre 2013;

in occasione della trattazione dell'atto, nonostante fosse esplicitamente richiesto di conoscere i sistemi d'arma in possesso delle forze armate, la risposta del rappresentante del Governo non contemplava le dotazioni missilistiche;

considerato che risulta agli interroganti che il Governo ha fornito dati relativi alle caserme operanti sul territorio italiano, tuttavia omettendo di fornire i dati relativi al personale presso le stesse impiegato,

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover fornire le informazioni relative alle dotazioni missilistiche, di ogni tipo, in possesso delle forze armate ed alla consistenza numerica del personale impiegato presso ogni singola caserma sul territorio italiano.

(4-01611)

(4 febbraio 2014)

RISPOSTA. - La richiesta di informazioni avanzata con l'atto trova un ostacolo insormontabile nella tipologia dei dati indicati, che rivestono carattere di riservatezza per motivi riferibili alla sicurezza nazionale.

L'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 aprile 2008, recante "Criteri per l'individuazione delle notizie, delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato", pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 16 aprile 2008, n. 90, ed emanato ai sensi della legge 3 agosto 2007, n. 124, prescrive che la completa ovvero indiscriminata diffusione di informazioni su ordinamento, consistenza, livelli ordinativi, dislocazione anche geografica delle strutture, comandi, reparti, impianti di comunicazione, sistemi dotazioni delle forze armate può essere idonea a recare un danno grave alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

Ciò in quanto la tutela della sicurezza nazionale, intesa come garanzia del raggiungimento dei fini dello Stato, e tra i valori di fondo della vita sociale, assurge ad elemento primario dell'ordine costituzionale e consente la legittima apposizione di limiti all'esercizio del diritto d'informazione.

In tal senso, secondo la normativa vigente in materia, non si ritiene di poter dar seguito alla richiesta avanzata.

Il Ministro della difesa

PINOTTI

(22 settembre 2014)